

Addio al lavoro per seguire i figli Su 37mila donne il 10% in Emilia

Le motivazioni: la mancanza di nonni e parenti, ma anche il costo eccessivo di nidi e baby sitter
Si lascia l'impiego soprattutto tra i 29 e i 44 anni, finendo per dipendere economicamente dal compagno

di **Maddalena De Franchis**
BOLOGNA

La fotografia impietosa di un Paese in cui conciliare lavoro e famiglia è ancora difficile. Talmente difficile da scoraggiare più di 51mila genitori (il 73% sono donne), che, nel 2019, hanno preferito dire addio all'impiego piuttosto che avventurarsi nel tentativo di armonizzare vita familiare e vita lavorativa. Lo dicono i dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro che, ogni anno, rilascia una dettagliata relazione sulle dimissioni e risoluzioni volontarie dei rapporti di lavoro, analizzandone motivazioni, incidenza per sesso ed età e distribuzione geografica.

Ben prima che il Covid-19 irrompesse nelle nostre esistenze, tenendo a casa da scuola i figli e costringendo i genitori a improbabili capriole tra impegni di lavoro (o smart working, per chi

ha potuto), supporto dei bambini nella didattica a distanza e cura della casa, la situazione - confermano i dati Inl - era già allarmante. Lo scorso anno, oltre 37mila lavoratrici madri hanno firmato le dimissioni volontarie: più del doppio rispetto ai lavoratori padri, sotto quota 13mila. Se si guarda ai dati delle singole regioni, poi, emerge che l'Emilia-Romagna è terza nel Nord Italia (dopo Lombardia e Veneto) per numero di dimissioni volontarie: su 31.526 dimissioni o risoluzioni convalidate nell'area presa in considerazione, 5.447 vengono dalla nostra regione. Tra queste, 3.568 riguardano lavoratrici madri, 1.879 padri.

Le motivazioni: il 35% dichiara di non riuscire a conciliare l'occupazione con le esigenze familiari. Ciò è dovuto, nel 27% dei casi, all'assenza di nonni e altri componenti di quella 'rete di protezione' dei legami di parentela, ancora fondamentale per salvare l'impiego di tante madri. Nel 7% dei casi, pesa il costo ec-

cessivo dei servizi di assistenza ai più piccoli, come asili nido e baby sitter. Infine, nel 2%, la difficoltà è dovuta al mancato accoglimento del bimbo al nido, perché le strutture sono scarse, piene o hanno criteri d'accesso troppo rigidi.

La fascia d'età in cui le mamme lasciano il lavoro è principalmente quella tra 29 e 44 anni, al culmine dell'impegno professionale. Ci si ritrova così, in età relativamente giovane, a dipendere economicamente dai propri compagni e, nel lungo periodo, a mettere una pesante ipoteca sul desiderio di avere altri figli.

IL DATO

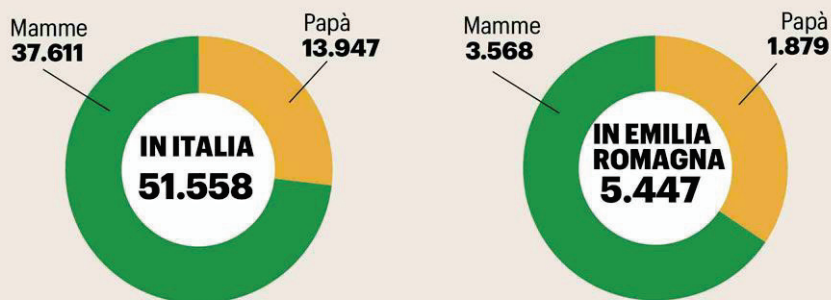
Smart working cresciuto di 15 volte

In 300mila durante la crisi Covid in Emilia Romagna. In passato erano 20mila

Si parla di crisi sanitaria e lavoro femminile in Commissione Parità della Regione Emilia Romagna. Il nodo è lo smart working che, per la consigliera di parità Sonia Alvisi (che ha lanciato una campagna contro le dimissioni dal lavoro) pur essendosi rivelato uno strumento 'essenziale' nei giorni del lockdown, ha evidenziato squilibri nella conciliazione dei tempi. «In Italia - dice l'assessore alle Attività produttive Vincenzo Colla - due milioni di persone hanno lavorato in smart working, in passato erano 200mila. In Emilia-Romagna i lavoratori in smart working sono stati più di 300mila, mentre in passato erano 20mila. Di questi 300mila, molte erano donne. A chiedere una regolamentazione dello smart working sono consiglieri e consigliere dell'Assemblea legislativa.

FOCUS

I genitori che si licenziano dopo il primo figlio



I MOTIVI PIÙ FREQUENTI PER LE MADRI

